

CAMERA DEI DEPUTATI N. 2494

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del deputato BONATO

Abrogazione della legge 2 aprile 1980, n. 123, recante norme per l'erogazione di contributi statali ad enti culturali

Presentata il 1° aprile 1993

ONOREVOLI COLLEGHI! — La legge 2 aprile 1980, n. 123, che prevede l'erogazione di contributi statali alle istituzioni culturali sembra aver fallito i suoi obiettivi.

L'esigenza da cui essa è nata era quella di ricondurre ad una logica unitaria l'intera materia dei contributi agli enti culturali, dettando al riguardo una normativa di carattere organico e generale.

Si voleva offrire agli enti che rappresentano un elemento di vitale importanza per la vita culturale del Paese un adeguato sostegno di carattere economico, al fine soprattutto di mantenere viva la cultura.

Con tale legge si mirava non solo a realizzare un meccanismo più agile, che consentisse una revisione periodica dei finanziamenti, ma anche ad investire il Ministero per i beni culturali e ambientali

della responsabilità di impostare una politica di sostegno e di promozione culturale.

Si intendeva altresì assicurare al Parlamento la possibilità non solo di controllare, attraverso le relazioni triennali, l'attività del Governo nel settore, ma anche di contribuire all'impostazione della politica culturale, attraverso il parere delle Commissioni competenti sulla tabella comprendente gli enti ammessi al contributo.

La materia oggetto della legge è estremamente delicata, in quanto coinvolge taluni principi costituzionali: la libertà della cultura, dell'arte e delle scienze, l'autonomia delle università, delle accademie e delle istituzioni di alta cultura.

È evidente che qualsiasi contributo finanziario diretto a tali istituti rischia di condizionare la loro attività; occorre dunque la massima attenzione nella gestione

della legge per assicurare la libertà della cultura e il pluralismo.

Tuttavia, osservazioni critiche, interrogativi e perplessità sono stati più volte sollevati, nel corso del periodo di vigenza della legge, in sede di discussione sul parere che le Commissioni competenti per materia della Camera e del Senato sono tenute ad esprimere al Ministero per i beni culturali e ambientali, in adempimento del dettato degli articoli 1 e 2 della legge in questione.

È stata, quindi, disattesa l'esigenza primaria che ha portato all'approvazione della citata legge n. 123 del 1980, cioè quella di sottrarre il tema della contribuzione alle istituzioni culturali ad una legislazione minuta e clientelare, e di limitare la discrezionalità del Governo attraverso l'individuazione di criteri atti a rendere chiare e trasparenti le inclusioni e le esclusioni nella tabella delle istituzioni culturali ammesse al contributo statale.

Le disposizioni del provvedimento in questione si prestano, invece, ad operazioni clientelari, all'insegna del più detriore assistenzialismo. Invece di rappresentare un intervento organico in chiave di razionalizzazione delle risorse e di moralizzazione, la legge è uno strumento di dissipazione dei fondi dello Stato.

Ci si trova, infatti, di fronte a contributi a pioggia che dimostrano un'ansia di garantire un formale pluralismo culturale, quindi più numerico che di contenuto, in una logica che ricorda il modo di agire del Ministero della cultura popolare di buona memoria e dello statalismo assistenziale dei paesi socialisti.

Sempre tale logica ha portato a prevedere minimi contributi ad alcune istituzioni come riconoscimento morale all'esistenza delle stesse, depauperando però il capitale da assegnare ad istituti di mag-

gior spessore, cioè di maggiore rilevanza culturale e capacità operativa sul piano scientifico.

Il sistema inadeguato della legge n. 123 del 1980 ha fatto sì che la tabella delle istituzioni si sia ormai trasformata in una cassa di mutuo soccorso, in cui domina la preoccupazione di garantire l'equilibrio tra quelle che sono definibili come aree « politico-culturali », vista, tra l'altro, la presenza di un altissimo numero di fondazioni, società ed enti legati ai partiti che non hanno alcun titolo per esservi inseriti.

Con la legge n. 123 del 1980 si è persa, quindi, una buona occasione per tentare di qualificare il Ministero per i beni culturali e ambientali e farne un centro di direzione della politica culturale e non già un ente di puro assistenzialismo. Infatti, la tabella di cui alla predetta legge n. 123 del 1980 dà un quadro assai misero di quella che è l'attività culturale svolta dal Ministero.

Quello che si richiedeva allo Stato era un attivo impegno di supporto e promozione culturale, il che è cosa del tutto diversa da uno Stato mero erogatore di fondi.

In questo modo si umiliano le istituzioni di grande prestigio e si instaurano perversi rapporti di subalternità tra tali istituzioni e le strutture ministeriali.

La tabella rappresenta un vero e proprio mostro culturale, data la presenza di alcuni enti beneficiari del contributo che presentano una documentazione talmente carente e incompleta da non consentire il controllo sull'attività svolta.

Pertanto, visti i risultati, è necessario abrogare la legge n. 123 del 1980; se si vuole risanare il bilancio nazionale bisogna essere attenti proprio alle « piccole spese »; troppo spesso, infatti, è attraverso i piccoli contributi a pioggia non finalizzati che si svuotano completamente le « stremate » casse nazionali.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

1. La legge 2 aprile 1980, n. 123, è abrogata.

Stampato su carta riciclata ecologica

DDL11-2494
Lire 500